Anno II. - N. 79 — Udine - Sabato 21 agosto 1897 — Conto corrente con la Posta.

il Paese

Organo della Democrazia Friulana

Si pubblica il sabato sera

ABBONAMENTI		INSERZIONI
Per un anno	L. 3.00	ed avvisi in terza e quarta pagina — prezzi di tutta convenienza.
" " semestre	" 1.50	I manoscritti non si restituiscono.
Per l'estero aggiungere le spese postali.		

Pagamenti anticipati.

Direzione ed Amministrazione Piazza Patriarcato N. 5, I° piano.

Un numero separato cent. 5.

Trovasi in vendita presso l'emporio giornalistico-librario piazza V. E., all'edicola, alla stazione ferroviaria e dai principali tabaccai della città.

Cammorre settentrionali

La cammorra è del mezzogiorno; la vera cammorra organizzata, riconosciuta, inesorabile è un morbo endemico ed incurabile dei paesi meridionali. Ma si ingannerebbe di gran lunga chi credesse che nulla di simile ci sia nel settentrione.

Semplicemente qui la cosa è meno vasta e meno acuta. Non è l'organizzazione dichiarata, ma una certa quantità e qualità di persone si scelgono tra loro a intuito, si conoscono, si raggruppano per fare gli affari assieme. Essi sanno chi devono favorire, da chi saranno favoriti, chi convenga promuovere perchè ne discenda del vantaggio. La ricchezza, l'astuzia, l'attività stabiliscono tra loro una specie di gerarchia: dal personaggio importante milionario all'impiegato che si incurva volentieri per averne protezioni e gratificazioni. Probabilmente questa gente non si è detta mai: noi siamo una associazione, noi siamo *compari*, ma la cosa è la stessa. Una rete vasta d'interessi e di ambizioni piccole e grandi si sovrappone alla vita cittadina, ed in mezzo agli altri, alcuni, più fortunati, si fanno i direttori, i capi riconosciuti della cammarilla.

In seno a questa associazione il ricco trova relazioni e piedestallo per far lauti affari, lo speculatore ed il commerciante il favore delle banche, l'avvocato la clientela dei pubblici istituti e la posizione, il povero gingillino l'impiego e le ambizioni grandi e piccole, cariche e croci.

Nulla di più disonesto; perchè gli affari sono speculazioni spesso fatte in danno del pubblico o di onesti concorrenti, il credito viene accordato a persone immeritevoli, le clientele conferite ai più arruffoni, l'impiego vien dato ai più striscianti e meno atti.

Non è facile misurare la profonda corruzione che ne deriva, la sfiducia del pubblico, l'abbattimento d'ogni vero valore, mentre le branche di questi predoni costringono, premono e dissanguano il pubblico passivo e che costituisce l'elemento inorganico e la preda eterna della cammarilla. La quale poi non vive di solo pane, ma col danaro si procura il potere, e col potere il denaro.

Quanti commercianti si reggono, quanti avvocati tengono studio aperto, quanti ignoranti trovano impiego, quanti imbecilli, croci, commende, uffici, perchè hanno la viltà ed il talento di entrare a testa curva nelle fila della cammorra, mentre chi ha l'animo aperto, la parola sincera, la mente educata e senta di se, resta al di fuori sospettoso e mal visto.

La cammorra settentrionale non ha poi nè idee, nè partito: essere monarchico o repubblicano o socialista è come portare la tuba od il cappello a cencio; tra loro si conoscono.

Guai a chi urta contro questa compagine che sa porre in movimento cento voci ad un istante, usare cento influenze, giungere da più parti alla meta. E beato chi ne gode la protezione!

Vi sono delle città ove i protetti ed i membri suoi uscirono da processi d'omicidio, mercè la ossequiente connivenza di giudici e medici, senza istruttoria, dove altri furono assolti dalle nefandezze più innominabili, altri da violenze e di azioni per cui non si videro mai i giudici compiere un atto di rivolta contro la camorra di cui temono o di cui sono parte.

In quelle città una sola è la condizione del vivere e del prosperare; mettersi nel branco od obbedire; allora si può essere impiegati disonesti, magistrati dediti ai baratti, che l'ossequio ai padroni salva dal tutto. Altrimenti a chi alla cammorra si oppone è immancabile la codardia di una vendetta preparata e nutrita dietro le spalle.

E dopo; l'invenzione, la calunnia, perchè a costoro non solo dev'essere lecito ogni vituperio proprio, ma deve parere agli altri onesto ed anzi discreto quello che fanno in odio altrui. Così in città, in paesi dove i baratti trovano campatimento e premio, atti di lealtà troveranno vendetta e calunnia ed il vizio ed il mercimonio passato dalla complicità in reati bancari alla spilorceria del postribolo, trovano soddisfazione ed onore.

Non è a dire che il pubblico non se ne accorga e non se ne sdegni; guai se dovessimo fare a queste forti regioni cisalpine l'offesa di crederle vili; chè resterebbe più all'Italia? ma l'apatia concede loro troppe vane affermazioni di risveglio.

Così mentre si declama ogni ora contro la corruzione la si lascia trionfare ai danni di tutti.

I BRAVI

Non è scomparsa la *specie* che il nostro Manzoni, nel *modo* che tutti *sanno*, ci ha fatto conoscere; e non ha potuto scomparire perchè la prepotenza ed il *sopruso* e la fatale oppressione dei forti sui deboli, da cui quella *specie* trasse in ogni tempo la ragione della sua vita, sussistono sempre.

Se ci dite che non vi sono più castelli merlati, muniti di armi e di sgherri, che più di là i signorotti non fanno uscire la loro gente a compiere violenze, furti ed omicidi, sta bene: ma ognuno sa che ci sono anche oggi i *grandi*, i quali per stabilire e per mantenere la loro prevalenza, ovunque si esplichi e si concentri la vita sociale, hanno anch'essi bisogno di organizzare una schiera di seguaci, anch'essi devono circondarsi di *bravi*.

Non più i *bravi* che armati fino ai denti passeggiano alteri le città e corrono le campagne portando intorno la spavalda prepotenza del loro signore: ma i *bravi* della nuova civiltà, gente aliena dalle violenze e dal sangue, che domanda un mezzo per vivere tranquilla e sicura e che non fa più commercio di coltellate e di sfide, ma di coscienza, di dignità e di moralità; gente che non *lavora* sulle strade deserte o nelle risse notturne, ma nei pubblici consigli, nelle pubbliche imprese, nelle banche, negli uffici, nelle scuole, nelle sagrestie, in una parola dovunque ci sia qualche cosa da guadagnare, qualche interesse da difendere, qualche successo da assicurare al padrone, che manda e che paga.

Si offre una grossa speculazione, si presenta un'asta, si apre un concorso? I *bravi* si trovano all'opera: perchè il *signore* riesca bisogna saper preparare l'ambiente, bisogna mettere al loro posto coloro da cui il successo dipende. Sono sollecitazioni oneste, sono spionaggi, sono raccomandazioni amiche, ma che contengono il comando e la minaccia. Le coscienze difficili vengono circondate, messe in croce: il commendatore tale od il banchiere tale altro ci tiene molto che quell'impresa resti a Tizio, che Caio possa ottenere quella sovvenzione, che Sempronio sia nominato a quel posto: se la cosa non riuscisse si capisce bene, non si sa come, il *signore* ne resterebbe. Insomma il ricatto è completo: o cedere o andare incontro ad ire che non perdonano a vendette di cui non si conosce il confine.

Sono pochi gli affari nei quali non si richiede questa opera dei *bravi*, perchè anche quando i signori delle amministrazioni e delle banche possono fare da sè, c'è sempre qualche compiacenza da procurarsi, qualche servigio da assicurare, qualche silenzio da imporre.

Ma che cosa può avvenire? che gli abusi non restino del tutto nascosti, che delle illecite influenze, delle immoralità, degli scandali si sussurri o apertamente si parli: E allora? Allora entra in azione un altra categoria di *bravi*, quelli della pubblica stampa. Che cosa farebbero le combriccole dei commendatori, dei milionari, dei *signori* di tutte le specie, se non avessero il loro giornale? La pubblica opinione vale pure qualche cosa, e bisogna tenerne conto, bisogna saperla montare e disarmare a tempo e tentare di tirarla dalla propria parte. Se qualche spirito libero e ribello, nauseato dalle porcherie che si vedono commettere da quei tali di cui abbiamo detto, le denuncia al pubblico, diamine, bisogna farsi animo, essere disinvolti e gridargli forte addosso! O che non si devono trovare giornalisti anche per questo servizio?

Si fa presto: si assolda qualcuno che giorno per giorno possa tirare avanti, e fare in qualunque modo un giornale. Non si richiede che sappia scrivere, ma che abbia piuttosto altre qualità: faccia franca, di bronzo, quando tocca di dire qualche cosa che ripugna al senso morale dei galantuomini, animo da stenterello ma attitudine a camuffarsi da Bruto, ed a blaterare di patria, di moralità e di carattere: e sopra tutto sommissione assoluta, tanto da gettarsi ad ogni ora alle calcagna di qualche galantuomo se il padrone lo ordini.

Quando si è provveduto di giornalisti di questa specie, e un paio ne trova sempre, il *signore* può *lavorare* tranquillo: sopra tutto può, incoraggiandoli col suo appoggio o garantendo loro l'impunità, farli abbaiare dietro le persone oneste che a lui non abbiano ceduto, con quella sicurezza con cui il cagnolino provoca un generoso cavallo legato alla catena.

I signorotti dei castelli medioevali avevano dato Griso e gli sgherri dello stocco e del trombone: i principi della rendita e della commenda ci hanno dato Stenterello e gli sgherri della penna.

I veri ladri

Da due anni assistiamo allo sfacelo di istituti di credito, minati nella loro esistenza dal parassitismo di gente corrotta.

Nella rovina vengono travolti uomini di ogni colore politico e grado sociale, ministri e deputati, cavalieri e commendatori, milionari e spiantati, che mostrano tutti egualmente quanto sia in loro morbosissima la fame dell'oro, quanto sia cinica la loro impudenza nel truffare gli ingenui che hanno denari da impiegare in azioni bancarie e in speculazioni da strozzini.

È una vera banda di malfattori che assalta le fortune private e le casse delle banche pubbliche, derubandole di milioni e milioni, e in brevi periodi di tempo liquidano fortune favolose, che a loro non appartengono, sperperandole nelle gozzoviglie e in avventate delittuose imprese di strozzinaggio.

Dagli scandali bancari di questi ultimi anni e dai fallimenti, più o meno dolosi, che si susseguono rapidamente, si può con sicurezza dire che sono proprio loro che attentano veramente alle private proprietà le quali fra mezzo agli ingranaggi della speculazione e concorrenza sospette, sono destinate fatalmente a disperdersi per agglomerarsi nelle mani dei più scaltri e dei *commendatori* più potenti.

LA COMEDIA DI TUTTI I GIORNI

OVVERO

IL PROCESSO DI COMO

del prof. cav. uff. comm. Dante Alighieri

(Dal *Guerin Meschino*)

Così di Banca in Banca degradando
Dalla Romana alla Lucchese ed Era,
Con un commendator di quando in quando,

Venimmo nella bolgia che rinserra
Quei peccator che a forza di cambiali
Alli denari altrui fecero guerra.

Girano su lor stessi questi tali
Girando in cerchio continovamente
Sulla costa dei codici penali.

Ond'io chiesi al mio Duca: "Questa gente
"Per qual colpa dannata è a tal martirio
"Che al sol mirarla il vomito si sente?„

Ed egli a me: "Poi ch'unico desiro
"Di far girar cambiali ebbero in vita,
"Ora qui son dannati a gire in giro.

"E sol da loro cosa sia finita
"Quando pagate avranno le cambiai "
"Che da una banca all'altra fanno gita:

"Intendo dir che non poteran mai.
"Richiedili, se vuoi, dei loro affari
"Che quanto ti diran non capirai„.

Allor mossi la voce: "O firmatari,
"Le operazioni vostre mi narrate
"S'anco per iscontar non ho denari!„

Come cambiali dall'uscier portate
Tornan dell'emittente al dolce nido
Il dì della scadenza protestate;

Così da quella schiera al dolce grido
Accorsero molt'anime giranti
Nella speranza di ottener un *fido*.

— "O non Commendatore in mezzo a tanti,
"Che visiti in codesto aer sinistro
"Noi che qui stiam dentro la gabbia in guanti,

"Se fosse amico ancor qualche ministro
"Noi pregheremmo lui che un castellotto
"A te un poco assegnasse in sul registro.

"Noi scontavamo un giorno per diletto
"Le prime mille lire e in pochi mesi
"Centuplicato avevam già l'*effetto*.

"Cambial scontata con firme cortesi
"Ritorna indietro a farsi rinnovare,
"Ma già i denari presi erano spesi.

"Cambial che è vita fin che può girare
"Trova dei banchi un dì chiuse le porte,
"Così che inutil fue anche il firmare.

"Cambiale di favor ha gambe corte;
"Cavallin di firmar ci apprese il vezzo
"Ed or subisco la sua degna sorte„.

Alzai lo sguardo e di quel cerchio in mezzo
I' vidi un peccator stare carpone,
Come animal su quattro gambe avvezzo.

Nudato di mutande e pantalone,
Colla camicia rimboccata in suso,
Pareva a metà raso un can barbone.

Ognun col piè lo percotea in quel coso
Dove la schiena cambiar nome suole,
E al proprio duol con ciò dava riposo.

La Divina sapienza così vuole
Che tocchi ognun la pena sua, per cui
Del Cavallin mette il di dietro al sole.

Ma tutti gli altri che percuoton lui
Non lavano perciò le lor magagne
Nè cessan d'esser degni soci sui,

Perocchè Dio li fa, poi li accompagna.

Una speculazione fallita

È oramai passato sull'importante avvenimento la valanga dei commenti.

Generalmente favorevoli al conte di Torino, il quale si è comportato in modo da soddisfare l'amor proprio degli italiani.

Ciò che non meno accresce le simpatie per il conte di Torino è l'antipatia che l'Orleans si meritò.

Egli aveva fatta una speculazione di popolarità ai danni del nostro decoro e calunniando dei poveri soldati rimasti preda di barbari, cercando di spargere d'obbrobrio quella prigionia terribile di giovani, figli di un popolo civile. La spada del conte di Torino mandò fallita questa speculazione e se vi fu un duello ben fatto ed una botta ben data, fu questa.

I francesi, da gente di sangue generoso e di buon senso, l'hanno infatti capita, e la stampa di Francia nel suo complesso ci diede un ben augurante saggio di lealtà. Proprio il popolo epico dell'evo moderno deve commettere ad un Enrico d'Orleans di rappresentare il suo valore ed i suoi sentimenti!

A proposito di libertà

A confermare una volta di più che in Italia la libertà di stampa non è che un vano nome, e che grande invece è la differenza tra noi e certi altri paesi, che di libertà meno parlano e più la mettono in pratica, riproduciamo una corrispondenza che dalla lontana e fredda Norvegia mandarono giorni fa alla ultro-moderata *Perseveranza*, e che tratta appunto della libertà di stampa che godono quei felici norvegesi.

Se le cose che si dicono e che si stampano là si dicessero in Italia, apriti terra! Andrebbe a soqquadro mezzo mondo!

Leggano i lettori e ne facciano i debiti confronti:

« Se alla diffusione ed alla dignità del giornalismo — egli scrive — giovano la larga, generale istruzione, e l'interessamento del popolo alla cosa pubblica, non meno giova l'assoluta, singolare libertà di cui gode. Dal 1814 in qua, nessuna censura, nessun bavaglio. Si può dire e si può scrivere ciò che si vuole: è il lettore che giudica degli eccessi. Si ricorda, come una rarità, il caso di un giornalista di Bergen che fu punito, venti anni fa, con una quindicina di giorni di prigione!

« A. Björnson piace spesse volte prender posizione burbanzosa di fronte al re. Una volta seppe che Oscar II aveva detto di lui: che aveva peccato contro tutti i dieci comandamenti: Björnson voleva mandare a sfidar il re. Ed i maligni soggiungevano: «Perchè sapeva che non avrebbe accettato».

« Un'altra volta, per un articolo ingiurioso contro il sovrano, fu accusato. Ma il nuovo ministero, che doveva entrare in carica giusto in quel tempo, dichiarò di non accettare se prima non si ritirava l'accusa. E così fu fatto. Recentemente sua maestà ha tenuto un discorso a noi congressisti in Drottningholm, nel quale assicurava, tra l'altro, che la Svezia ama e vuole la pace! Björnson ha scritto subito dopo un articolo furente nel *Verdens Gang*, che portava per titolo solamente questo: *Egli mente!*

« Un altro pubblicista e drammaturgo molto stimato, Gunar Heiberg, ha pubblicato il programma ultra-radicale di un giornale che, tornando da Parigi, verrà a dirigere in Cristiania, e che s' intitolerà *La Repubblica*.

« Di Heiberg me ne hanno detta una carica e tipica; ye la dò come saggio della libertà di stampa, che vige in questo paese.

« Nel suo viaggio estivo dell'anno passato, il re scese a una piccola stazione dell'interno. Un contadino che era venuto chi sa da dove per vederlo, quando si trovò faccia a faccia col sovrano, rimase così incantato a guardarlo, che dimenticò di levarsi il cappello. Il re glielo cacciò per terra con un scappellotto. Il contadino si scosse, raccolse il cappello e prese, a quanto pare, la cosa con filosofia, poichè vendette il cappello a un signore di Cristiania, che lo pagò assai bene! Ma Heiberg invece non lasciò passare così licia. Fece una specie di poemetto satirico, di cui non si sa se facesse più le spese il villano o Sua Maestà, e lo pubblicò nel *Verdens*. Il poemetto aveva questa chiusa: *Cari miei, il meglio che ci resti a fare è di prendere per Re Nansen!* »

Da Venezia

(Nostra corrispondenza)

L'Esposizione d'Arte a Venezia (Note)

VI.

I pittori tedeschi.

(Cont. e fine)

Mi resta ora di dire del ritrattista tedesco più illustre, di Franz von Lenbach. Vi sono di lui tre ritratti che senza dubbio hanno tutti un valore considerevole. Tuttavia io non so ammirare incondizionatamente il *Ritratto di Döllinger*, nella cui fattura si riconosce un maestro che ha sostituito la sua grande abilità al sentimento sincero della realtà.

Questa abilità si nota in tutto il quadro ed è specialmente artificiosa nell'intonazione calda di esso. Mi piace meno l'altro *Ritratto di H. Levi*, d'un colorito grigio; mentre mi è più simpatico il pastello, pure, se si vuole, mancante di colorito *Ritratto della signora von A.* una bella testa di donna giovane e graziosa.

Ho lasciato di parlare in ultimo di quanto hanno esposto i due più celebri maestri della pittura tedesca: Menzel e Böcklin

Per il primo bastano poche parole: ha mandato alcuni disegni a matita che attestano il suo alto valore di disegnatore; poi quattro piccoli dipinti, se ben ricordo a tempera, in cui sono riprodotti con una finezza di disegno e di colorito, e con una grazia veramente ammirabili, varie specie di animali, pavoni, cervi, vitelli, oche, ecc. Nel complesso nulla di importante, da cui si possa avere un'idea di ciò che è in fatto l'illustre pittore tedesco.

Invece di Arnold Böcklin ci sono quattro quadri, che certo non sono *fra* i migliori suoi, ma che hanno sollevato intorno a sè le discussioni più vivaci e forse più interessanti, di qualunque altra opera dell'esposizione.

Di lui troviamo: *La cacciatrice*, una testa fulva e molto brutta di ragazza, che canta portando dietro alle spalle della selvaggina appesa a un bastone. *Un castello in rovina* sopra una roccia, dalle colorazioni rosse e gialle vivacissime, a precipizio su di un mare dalle onde verdi spumeggianti fra gli scogli, sotto un cielo sparso di nubi bianche di bambagia. Poi *Notte*, una grande figura di donna, librata nell'aria, con fra le mani una cornucopia da cui cascano dei semi di papavero sopra un paese notturno, figura di un disegno incredibilmente, puerilmente difettoso. Infine *Inno alla primavera*, tre donne quasi nude in un prato ondulato, con alberi, con dei puttini alati nell'aria, quadro disegnato nel solito modo puerile, e dipinto con una impronttitudine di pennello e con una violenza di tinte veramente meravigliose.

Io credo che tutti quelli che non conoscevano prima direttamente l'opera del Böcklin, dovettero restare meravigliati e disillusi, da una ignoranza così enorme dei principii più elementari del disegno, da una violenza di colore così fuori del naturale, ignoranza di disegno e violenza di colore che rendono, agli occhi del pubblico, puerili e grotteschi i quadri di colui che vien chiamato *il più grande pittore del secolo XIX*.

Io non so, conoscendo soltanto le opere qui esposte, darne coscienziosamente un giudizio definitivo, poichè penso che qui sieno per un certo lato almeno necessari criteri un po' diversi dai comuni, criteri che si dovrebbero desumere dalla conoscenza completa della produzione e delle intenzioni del Böcklin.

Non escludo che ci sia qualche cosa in questi quadri, anzi parecchie cose che anche comunemente devono sembrar pregevoli. Ne è esempio il mirabile paese notturno, azzurrino, sotto la figura della *Notte*. Così mi pare che in certe tinte pure e spiccate, e nei loro contrasti, si possa anche trovare un sentimento del colore alquanto singolare, ma non mancante di qualche sottile seduzione. Ma in ogni modo questi pregi parziali che si rilevano ad una attenta osservazione non possono porsi di fronte ai vizi enormi, visibilissimi di primo acchito, che ho indicato.

Ma d'altro canto, se queste opere sono fra le meno buone del Nostro, mi pare sieno abbastanza caratteristiche per fornire una idea generale sull' *indole* del pittore: io non credo che fra questi dipinti e quelli onde il Böcklin andò maggiormente celebre, ci possa essere una differenza essenziale di concetto.

Così mi sembra esserci in questa ignoranza paradossale del disegno, in questa violenza fantastica del colore, una verginità di grande idealista incosciente delle norme comuni della riproduzione materiale della realtà, una verginità di grande idealista vivente in un secolo giovane, e non ha mai avuto niente di comune con il vecchio secolo nostro, sapiente, scettico, stanco.

Non voglio con questo fare l'apologia dell'idealismo e dell'arte di Arnold Böcklin, vorrei soltanto sospendere su di lui, un istante di riflessione, un giudizio assoluto di condanna.

L'influenza del Böcklin in Germania è stata ed è grandissima: diverse opere della sezione tedesca e di quella austriaca sono ispirate direttamente o indirettamente all'idealismo del Maestro Svizzero. Ne è un esempio, del resto molto infelice, il quadro *Rivali* di Franz Stuk, i soliti centauri in lotta fra di loro.

Così da questo sguardo complessivo alle opere di pittura dei tedeschi, si vede come in Germania si prosegua l'ideale dell'arte con novità spregiudicata di criteri, con serietà costante di intendimenti, con forte abbondanza di mezzi. Se non tutti i nuovi indirizzi sono sani e buoni, essi sempre testimoniano che nel temperamento tedesco odierno, il sentimento dell'arte si svolge spontaneo e rigoglioso affidamento e promessa di feconda vitalità per l'avvenire.

E. C.

CRONACA PROVINCIALE

Da Cividale.

18 agosto.

La polemica sul dazio consumo che voi del *Paese* sostenete con tanto calore, contro le interessate difese del *Friuli*, mi induce a mandarvi alcune cifre che riguardano il dazio-consumo della nostra città.

Questi dati completeranno quelli, ben più eloquenti, da voi già pubblicati, riguardanti i comuni di Remanzacco, Buttrio e S. Giovanni di Manzano.

Dunque Cividale, questo *comune rurale* — come con tanta degnazione ci qualifica l'articolista del *Friuli* — ha incassato nel quinquennio 1891-95 un annuo canone per dazio governativo di lire 22030, per dazio comunale di lire 28432, totale lire 50432.

Nel quinquennio 1896-1900 il canone pel dazio governativo fu portato a lire 22206.05 (lire 206.05, cioè 1 per cento di aumento), quello pel dazio comunale a lire 47225.95 (lire 18793.95, cioè il 66.10 per cento di aumento); in totale lire 69432, cioè 19000 lire in più, pari al 37.67 per cento.

Ora, ammenochè non si dimostri che — nei riguardi della quota comunale e degli interessi del comune — l'aumento del 66 per cento conseguito pel corrente quinquennio corrisponda all'aumento del consumo (il che è semplicemente assurdo), o che oggi la ditta appaltatrice, che è poi la stessa, rimetta del suo quasi altrettanto, è chiaro che nel quinquennio ultimo scorso, il comune *rurale* di Cividale ha pagato un *premio* (come con poco felice eufemismo lo chiama il vostro contradditore) del *sessantasei per cento*.

C.

CRONACA CITTADINA

Strana, anzi, indecente polemica.

Il desiderio di non recar danno a terze persone estranee alla polemica sollevata dal *Giornale di Udine* e dal *Friuli* a proposito del trasloco del cav. Cocchi, ci consiglia a non raggiungere *per ora* una parola di più sull'argomento che avremmo desiderato trattare a fondo.

Ma non possiamo a meno di segnalare ai nostri lettori un'altra nobile esplicazione del *sistema* di quei giornali dell'*ordine* (!) e specialmente di rilevare gli attacchi monelleschi del *Giornale di Udine* contro il direttore della *Patria del Friuli*, che con la fine argutezza abituale in lui credette di interloquire e chiamò strana quella polemica.

Che valgono al prof. Giussani l'età, l'ingegno, gli studii, la generosità di cui possono far fede i suoi operai, e lo scrivere sempre con urbanità, se dai giornali dell'*ordine* (!) un monello qualsiasi deficiente d'argomenti, d'ingegno e di grammatica, per rispondergli, può lanciargli addosso dei vituperi vergognosi schernendolo nelle sue qualità fisiche?

E questo è *ordine*? E questa è la *moralità*? Ed è da quei pulpiti che i birichini di piazza devono imparare l'educazione?

Adunanza rimandata.

La riunione dei rappresentanti delle Società di mutuo soccorso della Città e Provincia che doveva aver luogo la decorsa domenica venne, per mancanza di numero legale, rimandata al giorno 5 settembre prossimo.

In detta adunanza si discuteranno i progetti di Statuto della Federazione delle Società operaie, della Camera del lavoro e della Cassa di risparmio e prestiti.

Un telegramma al Sindaco.

Al telegramma di felicitazione dal nostro Sindaco inviato al Conte di Torino, fu risposto col seguente:

Torino 18 agosto 1897.

« Giunsero assai graditi a S. A. R. il Conte di Torino loro cordiali espressioni e vivamente ringrazia ».

D'ordine, il maggiore
Carpinetto.

Via, trattandosi di avvenimento vòlto a ribadire sempre più il vincolo d'affetti che lega l'Italia ad una Casa Regnante, si poteva curare un po' meglio la grammatica della lingua del nostro popolo.

Vogliamo sperare che la meschina fattura di quel periodo sia di un copista del telegrafo piuttosto che di un maggiore.

Assemblea dei muratori.

Il Comitato permanente dei muratori ha pubblicato un manifesto invitante domani alle ore 8 ant. nella Sala Cecchini le imprese concittadine, i capi-mastri, tutti i consoci e lavoranti muratori ad una assemblea generale per l'approvazione dello statuto sociale.

In detta assemblea verrà definitivamente affermata la costituzione della Società Imprenditori e muratori, apprendisti e manovali.

A questa riunione interverrà l'on. deputato Girardini presidente onorario e consulente, e il presidente effettivo sig. Leonardo Rizzani.

Sempre per le biciclette.

Riceviamo e di buon grado pubblichiamo la seguente lettera:

Onor. Comitato protetore dell'infanzia abbandonata.

Le sottoscritte animate da un sentimento di compassione e di giustizia e fiduciate nel vedere quanto poco han giovato alla sicurezza pubblica, e specie a quella dei bambini, certi regolamenti, si prendono l'ardire di rivolgere preghiera alle Signorie Loro affine di procurare un rimedio ad inconvenienti che di giorno in giorno si succedono. Ed eccoci nell'argomento.

Le sfrenate corse delle biciclette sono causa di accidenti spiacevoli e talvolta di veri guai a quei poveri fanciulletti, cui le madri non potendo, per le loro occupazioni accompagnare gli asili ed alla scuola, mandar da soli. Non di rado, specialmente nelle vie lontane dal centro, si vedono velocipedisti or poco pratici, or poco curanti dell'incolumità altrui, condurre sregolatamente le loro macchine, ed anche invadere i marciapiedi.

Da qui incertezze e timori nei passi delle persone minacciate da scontro, se fanciulli o bambini, paure, grida, e Dio nol voglia, urti e cadute.

Vero che i regolamenti son là a vietare tali *corse*, e che le biciclette son segnate da un numero che dovrebbe servire a far rintracciare chi le guida e a farlo rispondere di quanto succede; ma è altrettanto vero che nè vigili, nè altre guardie son sempre pronti dapertutto a cogliere chi infrange detti regolamenti.

Aggiungesi inoltre che colui che corre in modo sfrenato non può venire raggiunto, e se anche il numero del velocipede venisse rilevato (cosa difficile) il più delle volte a nulla servirebbe, perchè chi usufruisce la bicicletta è tale che non può risarcir danni di sorte, e chè si diverte per il momento, mercè qualche fortunata combinazione, con bicicletta non sua.

Alcuni di questi malangurati accidenti si possono constatare per deposizioni fatte da medici o per ricorsi alle autorità dai cittadini colpiti, ma i più vengon taciuti, perchè subiti da povera gente che non ha il coraggio di denunziarli.

Da ciò il nostro legittimo disgusto e la invocazione alle nobili signore protettrici dell'infanzia. Nella speranza che Esse, per l'interesse che dimostrano nella causa che patrocinano, sappiano ottenere dalle autorità più di quello che non poterono fare articoli di giornali, e reclami di cittadini, rinnoviamo le nostre calde raccomandazioni e anticipiamo i più sentiti ringraziamenti.

Alcune madri di famiglia.

Modi urbani

sono sommamente desiderabili nelle persone addette a pubblici servizi di qualsiasi specie. Portieri, camerieri d'albergo, custodi, vetturali, facchini ecc. ecc. costituiscono una classe cui è, senza esagerazione, affidata gran parte della riputazione civile di una città. Sono essi che trattano per i primi coi forestieri, a cui i forestieri si affidano e dai quali ritraggono le prime indelebili impressioni del grado di civiltà e di educazione di un paese.

Una sgarberia isolata può anche essere dimenticata e non certo imputabile ad una intera cittadinanza, ma il ripetersi di più atti inurbani, in persone diverse, per uno che arrivi nuovo per fermarsi forse un giorno solo in un luogo, è argomento di giudizio talora sufficiente a caratterizzare sinistramente una popolazione.

Qui tra noi, convien pur dirlo, se c'è in generale da lodarsi pel senso morale, per la rettitudine, per l'operosità delle persone che traggono il loro sostentamento dai pubblici servizii, c'è però molto da desiderare relativamente al *tratto* con cui queste persone prestano l'opera loro. Abbiamo in proposito sentite delle lagnanze da forestieri giunti a Udine in occasione delle recenti feste; vi sarà dell'esagerazione e del malumore; però non dissimuliamoci questa pecca; gentilezza di modi ce n'è poca. E si che costa tanto poco e talvolta rende molto!

Noi certo non gettiamo tutta la colpa di ciò sulla povera gente che campa servendo il pubblico; la colpa, di solito risale invece quasi tutta a coloro che sono preposti ai varii pubblici servigi, che ne hanno la direzione e la responsabilità e non sanno insegnare ai dipendenti come si deva trattare col pubblico.

Molte volte anzi essi stessi, questi pre-

posti, danno spettacolo di inurbanità e di trivialità agli inferiori.

Bisogna poi distinguere servizio da servizio: per esempio l'asprezza dei modi di un *secondino* è spiegabile e spesso compatibile; ma chi assegna i posti in teatro, chi custodisce le sale di un museo o di una biblioteca, chi insomma è addetto a servizii ove di necessità il pubblico pel quale questi servizii si fanno è costituito da persone che apprezzano ed esigono l'urbanità, gli inservienti hanno l'obbligo non solo di essere civili, ma quello benanco di essere gentili con tutti coloro che alla lor volta non li autorizzino con trattamento villano o prepotente, a comportarsi altrimenti.

Tanto abbiamo scritto perchè avremmo caro che nella nostra Udine non ci fosse più motivo di simili lagnanze da parte dei forastieri, lagnanze che tornano a danno di tutti e offendono l'amor proprio cittadino, *la carità del natio loco*, che tutti dobbiamo sentire.

Un premio.

È ora di finirla.

Lo sconcio e triste spettacolo di *Bocalete* che perseguitato eternamente da monellacci di tutte le età piange e si dispera per le strade della *civile* Udine continua sempre e pare che nessuna autorità abbia trovato modo di metterci riparo.

La redazione del *Paese* promette un premio a chi saprà dare a qualcuno degli incorreggibili insultatori di quel vecchio la lezione merita premio.

Un premio è la difesa *gratis*.

Edilizia.

Riceviamo:

Sarebbe desiderabile che il nuovo proprietario della casa ex Caimo-Dragoni volesse completarne il restauro signorilmente intrapreso (¹) anche alla relativa facciata rimasta tuttavia in *statu quo* o peggio, specie dal lato prospiciente la piazza *Vittorio Emanuele*.

Del resto, *videant consules*.

Nanni

(¹) E questo gli fa onore e lo rende benemerito del cittadino decoro. Un breve passo ancora, e sarà il caso, per esso, dell'*omne tulit punctum*, per noi del *plaudite cives!*

Teatro Minerva.

Per la serata d'onore della sig.ª Emma Zilli.

Dulcis in fundo! Questa sera, la penultima della stagione, se è vero che a Udine si sa apprezzare il vero merito e si sa rendere il dovuto omaggio ad una artista concittadina che tanti onori raccolse sulle principali scene d'Europa e meritò la fiducia del sommo Verdi, il teatro Minerva dovrebbe accogliere il migliore pubblico della città nostra e della provincia.

Abbiamo già osservato che per le esuberanti e squisite qualità artistiche della signora Emma Zilli, che nel suo repertorio conta i più celebri e difficili melodrammi moderni, la parte di *Santuzza* nella *Cavalleria rusticana* è ben poca cosa; però abbiamo anche detto che, nè la brevità dell'azione, nè la sua semplicità, impediscono di apprezzare il valore veramente eccezionale della signora Zilli, la quale sa talmente investirsi della sua parte che difficilmente potrebbe meglio la più provetta artista drammatica.

Con tanta verità essa ritrae nel suo canto la passione, il dolore, l'avvilimento della tradita contadina siciliana che ispirò il fortunato racconto del Verga ed il fortunatissimo melodramma di Mascagni! E noi crediamo veramente che questi autori non potrebbero desiderare un' interprete migliore delle loro concezioni, anzi constatiamo che la Zilli, con l'arte sua sa riempire molte lacune dell'azione melodrammatica troppe volte deficiente e diremmo quasi imbarazzante.

All'egregia concittadina auguriamo splendida la serata e tale da costituire un nuovo gradito ricordo della sua invidiabile carriera artistica e della sua città, augurando a noi di rivederla in breve al sociale.

* *

Domani ultima rappresentazione dei *Pagliacci* e della *Cavalleria Rusticana*.

Riassumendo le impressioni di questa stagione teatrale siamo lieti di constatare che sono buone. — Questa stagione ci ha procurata la conoscenza di bravi artisti che all'inizio della loro carriera, sapranno in breve raggiungere la desiderata e meritata celebrità.

Il Bambacioni che ha conquistato il nostro pubblico fin dalle prime sere, è un vero valore, ed il modo appassionato col quale egli interpreta la parte di *Canio*, la sua forte voce, il fraseggiare vibrato e simpatico fanno presagire di lui non lontani e grandi successi

Del nuovo tenore Achille Matassini dobbiamo dir bene per molte ragioni, delle quali non ultima è quella di aver *salvata* la situazione che, dopo la partenza del Ferrari (che ora ad Urbino nella *Bohême* è un Rodolfo insuperabile) pareva compromessa. Egli possede una voce gradita, se non ancora troppo addestrata, e questa condizione gli permette di piacere al pubblico nella non lieve parte di Turiddu, che egli sostiene con spigliatezza e con arte.

Ottimo baritono il Bellatti pel quale l'ammirazione del pubblico andò crescendo di sera in sera.

Un altro buon artista, troppo ingiustificatamente dimenticato è il baritono Urbinati. Un vero peccato ch' egli si presenti al nostro pubblico in quella parte così sagrificata come quella di *Silvio* nei *Pagliacci*, poichè egli ha dei mezzi vocali che valgono un tesoro. Egli deve solo compiacersi che gl' intelligenti lo avranno compreso.

Ciò che non possiamo elogiare questa volta è l'orchestra, della quale altre volte fummo entusiasti. Sulle prime si credeva che fosse causa delle poche prove, la scarsità degli effetti ottenuti; ma visto che si va proprio a ritroso, bisogna dire che: *Il difeto el xe nel manego.*

* *

Ed a questo punto facciamo, un po' in ritardo, una preghiera ed una raccomandazione.

Durante la rappresentazione dello spettacolo che volge alla fine, il pubblico del loggione ha dato invano esempio di educazione e di buona creanza ai frequentatori di uno o due palchi del secondo ordine, i quali fanno ogni sera un baccano che non arriva a quello di Piazza delle Erbe, ma che però riesce a meraviglia a rompere le scatole alla gente seria, che va a teatro per gustare di *rusticano* nient'altro che la *Cavalleria* e di *Pagliacci* nient'altro che quelli di Leoncavallo.

Non potrebbero i disturbatori ricordarsi che le pareti dei loro palchi sono basse ed aperte e risparmiarci per questa sera e per domani il loro spirito sopraffino e le loro gravi conversazioni?

* *

Ci scrivono:

Per la serata d'onore del bravo artista Giovanni Bambacioni, alcuni suoi amici vollero onorarlo d' una corona. Ma quella corona non doveva essere una delle solite corone di fiori od alloro, doveva avere uno spiccato simbolismo.

Il simbolismo fu trovato; si volle che rappresentasse *natura ed arte*. Quei tali avvertirono l'amico dell'idea, ed egli l'approvò entusiasta, anzi si prestò per il disegno.

La commissione fu data al bravo Muzzolini, il quale la eseguì con vera maestria adattando così bene i prodotti della natura, in modo di formare una corona veramente artistica.

Si sparse nel pubblico la voce di questo dono, allora ci furono persone, il cui comprendonio emula quello di Machiavelli, le quali ebbero la magnanima idea di recarsi dall'impresa ed usare ogni pressione affinchè quella corona non uscisse in scena, poichè costrutta com'era di fiori, frutti ed agrumi, poteva menomare la serietà del nostro pubblico, compresi gli abbonati che in teatro non c' erano.

Difatti la compiacente impresa si oppose energicamente acchè quella corona non uscisse sulla scena, valse solo la volontà degli artisti che la vollero fuori. Ci apparve al pubblico l'impudica corona, ma nessuno si scandalizzò Anche la stampa ha trovato ben poco che dire.

Solo la *Gazzetta di Venezia* la chiamò degna d'una cena *vegetariana*.

In fin dei conti quella corona era una corona come un'altra, e non meritava la pena di levare tanto scalpore. Ma gli omenoni vogliono mettere il dito da per tutto.

Oh! povera gente, cui spesso falliron anche le più dignitose imprese, quante volte divenisti ridicoli anzichè seri.

Gli ex cronisti

Ufficio dello Stato Civile.

Bollettino settimanale dal 15 al 21 agosto.

Nascite

Nati vivi maschi 9 femmine 8
» morti » — » —
Esposti » — » 1
Totale N. 18.

Morti a domicilio.

Olga Degano di Pietro di anni 1 — Achille Chiandoni di Giuseppe di mesi 1 — Maria Pecoraro di Antonio d'anni 1 e mesi 4 — Carolina Colpi Moro fu Paolo d'anni 57 casalinga.

Morti nell'Ospitale Civile.

Anna Matiussi di Luigi d'anni 21 contadina — Maria Quaino Perigoi fu Domenico d'anni 51 contadina — Lucia Pontello Garbino fu Giuseppe d'anni 78 contadina.

Morti nell'Ospizio Esposti.

Corsina Ducchesi di mesi 5.

Totale N. 8.

Matrimoni.

Prof. Giuseppe Rossi r. impiegato con Ida Della Fondée agiata — Guglielmo Rumignani parrucchiere con Maria Mauro sarta — Giovanni Galante fuochista ferroviario con Benvenuta Fragiacomo casalinga — Vittorio Della Pietra pittore con Virginia Pantanali casalinga — Arturo Gasparini falegname con Eleonora Pascoli casalinga — Vincenzo Ponte oste con Maria Marcon casalinga.

Pubblicazioni di matrimonio.

Carlo Cervellera sarto tagliatore con Gemma Frelich maestra elementare — Francesco Italico Giordani impiegato con Alice Cremese agiata — Santo Pittori fornellista con Maria Lorenzin casalinga — Gandini Giuseppe negoziante con Emilia Beltrame agiata — Giuseppe Baroi cartolaio con Ida Bonani sarta — Alessandro Nimis possidente con Lia Zambelli agiata — Giuseppe Petronio falegname con Anna Maria Renna sarta — Dottor Ubaldo Borghese avvocato con Teresa Molin-Pradel agiata — Giacomo Pesante fornaio con Elvira Bisoni casalinga — Gio. Batta Bressano impiegato postale con Eva Concari maestra elementare — Umberto D'Odorico calzolaio con Elvira Fratnik casalinga.

Monoverbi

O
R E | *Dies irae*, il framassONE
Che non vuol esser minchiONE
Giuoca in cucina a briscolONE.

Poliverbo

uo... gli e è mos.... po.

Spiegazione dei monoverbi stranieri del numero precedente:

1. — testa = tête
2. — defunto = décédé
3. — sicurezza = sûreté
4. — intermezzo = entre-acte

Gremese Antonio, *gerente responsabile*.

Tipografia Cooperativa Udinese.

STABILIMENTO CHIMICO-FARMACEUTICO-INDUSTRIALE

FRANCESCO MINISINI-Udine

Prodotti chimici, galenici, droghe, medicinali e Prodotti speciali di FRANCESCO MINISINI

Specialità Farmaceutiche per la Veterinaria.
Acque minerali e specialità nazionali ed estere.
Oggetti di gomma per l'industria: tubi e lastre.
Ammianto in cartoni, corda e filo.
Articoli ortopedici: cinti erniari, biberons, panciere, ecc. ecc.
Articoli per la fotografia e fotominiatura: carta albuminata e sensibilizzata, aristotipica, ecc.
Articoli per la tintoria: indaco, aniline, legni, sali minerali ecc.
Articoli per la pittura: colori, pennelli, vernici della rinomata fabbrica *Noales & Hoares* di Londra.

Colori preparati in tubetti tanto ad olio che all'acquerello. — Premiata fabbrica a forza idraulica per la preparazione di qualsiasi qualità e quantità di colori a campione.
Oro, argento, alluminio ed altri metalli in foglie.
Deposito candele di cera.
Prodotti chimici per l'agricoltura e panelli per alimentazione del bestiame.
Liquori — Conserve assortite.

Spugne provenienti dall' origine

SPECIALITÀ FERRO-CHINA RABARBARO

BOTTIGLIERIA
ITALICO PIVA - UDINE
Via Mercerie N. 2
Grande assortimento di Vini e Liquori.

Gloria

LIQUORE STOMATICO-RICOSTITUENTE

da prendersi solo, all'acqua od al seltz.

Questo liquore accresce l'appetito, facilita la digestione e rinvigorisce l'organismo.

Si prepara e si vende dall'inventore
LUIGI SANDRI
Fagagna - Chimico-Farmacista - Fagagna
ed a UDINE presso le BOTTIGLIERIE DORTA

Stabilimento Bacologico Luigi Pasqualis fu Gius. - Vittorio (Veneto)

Alla mia Spett. Clientela,

Il baco di origine forte, sorpassa rapidamente i diversi stati di sua vita, supera tutte le vicissitudini atmosferiche, e vincendo possibili contagi, giunge felicemente al bozzolo.

Un seme perfetto *è garanzia quindi di* sicuro raccolto. — *Però, anche semi di dubbia provenienza diedero risultati soddisfacenti, tantochè al giorno d'oggi, a causa anche del loro basso prezzo, questi semi si sono quasi imposti al commercio. Guai però all'incauto allevatore di questo seme, se la stagione non procede più che favorevole alle condizioni fisiologiche del baco. Il suo raccolto, può essere certo, sarà dei più infelici e si persuaderà a proprie spese che la questione del buon mercato è questione da escludersi, se nell'acquisto del seme, manca il coefficiente della fiducia nella Ditta confezionatrice, la quale per prova dovrà essere superiore a qualsiasi sospetto.*

Da circa un decennio, le annate si susseguono molto propizie all'allevamento del filugello, epperciò le buone qualità di seme non poterono emergere che in piccola evidenza sulle dubbie. Ma se vicissitudini atmosferiche turbassero questo generale buon andamento, a nessuno rimarrebbe dubbio che i semi sani e di buona fama continuerebbero nel loro successo, mentre sarebbe negativo quello degli altri perchè; il baco di origine debole è lento nel suo sviluppo, non supera le permutazioni atmosferiche, incontra possibili contagi e difficilmente giunge al bozzolo.

Mi rivolgo pertanto alla mia Spettabile Clientela mettendola sull'avviso perchè sia guardinga nel procurarsi il seme, *rammentandole che la confezione di primo incrocio cellulare, con selezioni replicate con controllo microscopico è lavoro* delicato, paziente e costoso, *e che la* esagerata produzione accoppiata al buon mercato, *aggrava di mali l'industria serica e compromette l'interesse dell'allevatore.*

Dico ciò per lunga esperienza, lusingandomi che possa servire di regola almen per l'avvenire.

Luigi Pasqualis fu Giuseppe.

Rappresentato in Udine dai F.lli Girardini
Agenti delle *Assicurazioni generale di Venezia*.

Cassa Nazionale Mutua Cooperativa per le Pensioni

Questo importante Istituto continua splendidamente il suo cammino. Infatti meglio che ogni elogio, che qualsiasi dimostrazione delle basi solidissime e matematicamente indiscutibili su cui è fondata, valgano le seguenti cifre:

Nel solo mese di febbraio c. a. si inscrissero **6301 soci nuovi per 8407 quote di associazione** e s'incassarono e convertirono in rendita nominativa intestata alla Società, L. 101,316.50.

Ai 28 febbraio stesso la Società contava 67,878 soci per 76,012 quote d'associazione e L. 961,767.92 di capitale inamovibile in rendita nominativa.

Lo scopo della Cassa Nazionale, ognuno lo sa è quello di procurare una pensione vitalizia a qualunque persona (uomo, donna o bambino) dopo 20 anni di associazione, mediante il tenue versamento di L. **1.15** al mese.

Ognuno pensi all'avvenire suo e dei propri figli, e, se lo crederà opportuno, provveda in merito.

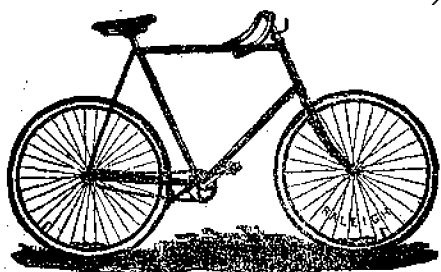
Per le inscrizioni rivolgersi al rappresentante ufficiale *GIUSEPPE CESCHIUTTI*, agente della Ditta Fratelli Tosolini, libreria via Palladio, Udine.

PREZZI DA NON TEMERE CONCORRENZA

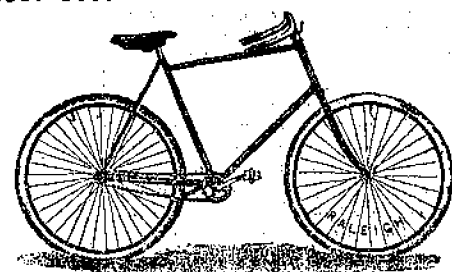
MAGAZZINO ALLE QUATTRO STAGIONI

Udine - AUGUSTO VERZA - Udine

VIA MERCATOVECCHIO N. 5 e 7

Chincaglierie, Mercerie, Mode, Profumerie, Giocatoli, Articoli da viaggio, Ombrellini, Bastoni, Ventagli, ecc.
Grande assortimento Cappelli paglia per SIGNORA, per BAMBINI e per UOMO.
Nastri, Fiori, Piume, Fantasie, Stoffe, Guarnizioni, ecc. ecc.

UNICO DEPOSITO

BICICLETTE

delle più rinomate Fabbriche Nazionali ed Estere — da L. 250, 300, 350, ecc.

HUMBER — PRINETTI-STUCCHI — RALEIGH — ADLER ed altre.

Assortimento completo accessori per biciclette — Camere d'aria e coperture di tutti i tipi e qualità.

Noleggio biciclette — Officina per riparazioni.

PREZZI DA NON TEMERE CONCORRENZA

LA TIPOGRAFIA COOPERATIVA

eseguisce qualunque lavoro con esattezza e puntualità.

UDINE Piazza Patriarcato Num. 5.